

## 2020-05-18 La buona notizia (Lc 9,1-6)

(cfr. Monastero di Bose - don Luigi Maria Epicoco – p. Lino Pedron)

Quelli che vengono mandati sono discepoli della prima ora. Devono fare ancora molta strada per conoscere e poter accettare la vera identità del Signore. Quando erano in barca sul lago mentre è scoppiato un temporale, Gesù dormiva. Si è svegliato, ha minacciato il vento e le acque, e tutto si è calmato. Allora è sorta in loro la domanda: “Chi è costui, che comanda anche ai venti e all’acqua, e gli obbediscono?” (Lc 8,25). Gesù si stava manifestando diverso da come l’avevano conosciuto.

“Chi è costui?”. Gesù, risponde alle loro domande con la vita, non fa discorsi, per conoscerlo veramente bisogna seguirlo, vivergli accanto. Ma giunti a questo punto del vangelo è richiesto un passo ulteriore: i dodici (che rappresentano le dodici tribù di Israele, e oggi tutti noi) devono mettersi in gioco in prima persona, cioè non solo assistere, ma essere inviati e fare anche loro quello che hanno visto fare da lui. Solo così faranno esperienza di cosa significhi portare il vangelo, nel successo e nel rigetto, e a poco a poco conosceranno il cuore compassionevole di Gesù.

È curioso che Gesù, nel momento in cui i suoi si facevano domande sulla sua identità, abbia spalancato le porte e li abbia mandati fuori, nei luoghi della vita, invece di tenerli stretti. Così come è molto bello che non abbia mai detto: “Amate me”, ma sempre: “Amatevi gli uni gli altri”. Non si poneva mai al centro.

I discepoli sono stati amati, dovranno amare; sono stati accolti così come sono, dovranno mostrare di essere capaci di fare lo stesso con le persone lungo il cammino; sono stati curati, accompagnati, dovranno curare, prendersi cura, accompagnare... Quello che hanno ricevuto da Gesù è una ricchezza di umanità che dovranno mettere a disposizione di altri.

Gesù non dà agli apostoli il potere di assoggettare gli uomini, ma di servirli, liberandoli dai loro mali fisici, morali e spirituali. Il male è il primo nemico dell'uomo: il cristiano deve combatterlo e vincerlo.

Annunziare e guarire sembrano i due verbi che più rendono l’idea della missione dei discepoli. Non basta annunciare, bisogna anche prendersi cura, guarire, liberare.

Ciò non significa subito e direttamente esercitare un potere di esorcismo o taumaturgico come siamo soliti immaginare, ma sapere che ogni vero annuncio è sempre un potere contro il male in ogni sua forma: spirituale o materiale. A un cristiano non sfugge che ci sono cose che ci possono fare male fuori, e cose che possono farci male dentro, entrambe per noi sono nemici da combattere.

Non si può raccontare Cristo a un affamato rimanendo indifferenti alla sua fame, al suo bisogno. Si comprende allora come mai i missionari di ogni tempo e di ogni dove hanno sempre unito l'annuncio cristiano a una intensa attività sociale e spirituale.

Unico contenuto dell'annuncio: il Regno di Dio udito e visto in Gesù, cioè Gesù stesso. Non vengono mandati a fare proseliti. Non interessa che la missione sia ben organizzata e finalizzata a un risultato quantificabile. Questo si capisce ancor meglio quando si considerano le disposizioni date: "Non prendete né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche". Questo è l'unico equipaggiamento che richiede Gesù. Una serie di richieste quasi irrealistiche anche per quel tempo, fatte a gente che viene mandata allo sbaraglio senza neanche una meta sicura e un riparo per la notte. Saranno accolti nelle case di chi li vorrà accogliere: uno stile di evangelizzazione che favorisce l'incontro.

Il comando di non portare nulla con sé richiede agli apostoli povertà di mezzi, prontezza e disponibilità.. Colui che annuncia non deve contraddire con la vita ciò che annuncia con la bocca. La buona riuscita di ogni annuncio cristiano non è nei mezzi a nostra disposizione. Non è nelle cose materiali. Non è nelle circostanze favorevoli. Bensì è nella fiducia. Andare senza rassicurazioni umane sta a significare una profonda fiducia in Chi ti sta inviando.

Perché? Perché quando si va a portare il vangelo, la "buona notizia", che è la persona di Cristo, l'unica cosa veramente necessaria è offrire la propria persona abitata dalla memoria di Cristo e dall'amore per lui. Essere coinvolti in una relazione con chi ha conosciuto il Signore nella sua vita: questo è essere evangelizzati. E per tale dimensione, ancora oggi, non c'è bisogno di strumenti sofisticati, ma di autenticità delle persone, di intima adesione a Lui.

La povertà è necessaria per amare. Perché chi ha cose è tentato di dare solo cose; chi non ha nulla, dà se stesso, cioè ama. La povertà è la vittoria sul Dio denaro che tutti cercano, è fede in Dio, è libertà da sé e dalle cose, è la condizione indispensabile per accogliere l'azione di Dio ed essere riempiti della sua grazia.

Se con il denaro si ottiene tutto, Dio non serve più a nulla. Per avere fiducia in Dio, bisogna perdere la fiducia nel denaro. I veri apostoli, obbedendo alla parola del Signore, non hanno "argento e oro", ma hanno "il nome di Gesù" nel cui potere operano la salvezza (cfr At 3,6).

Anche noi siamo chiamati a portare il vangelo, e lo portiamo con la nostra semplice presenza quando siamo autentici, con la nostra persona che certo non è perfetta. Ma non ha importanza. Perché in noi c'è un tesoro nascosto, in noi abita Cristo. È questo l'essenziale.